

## **Cosa fare per avere la vita eterna?**

(Lc 10,25-37)

### **1. Introduzione**

Al n. 4 della *Misericordiae vultus*, il Papa spiega il motivo che lo ha indotto a scegliere di iniziare il Giubileo della misericordia l'8 dicembre:

*«Aprirò la Porta Santa nel cinquantenario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia. I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata, era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre».*

Poi, sempre nel n. 4, il Papa cita un passaggio dell'Allocuzione di Paolo VI nell'ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II (7 dicembre 1965):

*«Vogliamo notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... **L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio** ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità».*

Abbiamo il tracciato di un vero e proprio circolo ermeneutico: il Giubileo della misericordia rimanda al Concilio e la cifra indicata da Paolo VI per cogliere la spiritualità del Concilio è l'«antica storia del Samaritano» (Lc 10,25-37), che sarà oggetto di questa nostra *lectio*.

## 2. Il contesto

Siamo nel cosiddetto *grande inserto lucano* che si estende da 9,51 a 18,14, in cui Luca, durante il viaggio che descrive la salita di Gesù a Gerusalemme dalla Galilea attraverso la Samaria, inserisce sia il proprio *Sondergut* sia il materiale della fonte in comune con Matteo (la fonte "Quelle"), che Matteo ha invece preferito distribuire nel corso dell'intero Vangelo.

Dopo il ritorno dei settantadue, esultanti per i frutti sfavillanti della missione (10,17: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome») Gesù ha esultato di gioia nello Spirito, riconoscendo in quello che sta accadendo l'iniziativa del Padre.

### 10,21-23

21In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. 22Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

23E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. 24Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto **vedere** ciò che voi guardate, ma non lo videro, e **ascoltare** ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

Forse non è una forzatura considerare le due pericopi che seguono come un puntuale compimento delle parole di Gesù al v. 24:

- 10,29-37: attraverso la parabola del buon samaritano Gesù fa vedere al dottore della Legge (e ai discepoli che sono con lui) chi è il prossimo e cioè *chi è la via per ereditare la vita eterna* (questo è l'enjeu: v. 25: διδάσκαλε, τί ποιήσας ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσω;)

- 10,38-42: quanto avviene a casa di Marta e Maria evidenzia che la cosa di cui c'è davvero bisogno è l'ascolto del Signore (v. 39: *Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola; vv. 41-42: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, 42ma **di una cosa sola c'è bisogno**. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta»)* perché la sua Parola è il compimento della storia della rivelazione di Dio a Israele (v. 24: 24Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto **vedere** ciò che voi guardate, ma non lo videro, e **ascoltare** ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».)

### 3. Il testo

La struttura di Lc 10,25-37 è caratterizzata dall'alternanza tra narrazione e meta-narrazione.

1. v. 25	La <b>domanda</b> del dottore della Legge	Livello narrativo
2. vv. 26-28	La risposta di Gesù (schema rabbinico <b>domanda-risposta-conferma</b> esortativa)	Livello narrativo, meta-narrativo e narrativo
3. v. 29	Il dottore della Legge cerca di giustificarsi con la domanda sull'identità del prossimo.	Livello narrativo
4. vv. 30-35	La parabola del buon samaritano	Livello meta-narrativo
5. vv. 36-37	Schema rabbinico: domanda, risposta, conferma esortativa	Livello narrativo, meta-narrativo e narrativo

#### 1. La domanda del dottore della Legge (v. 25)

*25Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».*

La domanda mette in evidenza la grande importanza di tutta la pericope. La questione posta a Gesù dal dottore della Legge è quella che sta a cuore ad ogni uomo: la vita eterna. La questione è talmente decisiva che il lettore perdona al dottore della Legge l'intenzione non limpida (ἐκπειράζων αὐτὸν) che lo induce a porre la domanda a Gesù.

#### 2. La risposta di Gesù, articolata nello schema rabbinico domanda-risposta-conferma/esortazione (vv. 26-28)

*26Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». 27Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». 28Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».*

Gesù risponde in modo molto poco trasgressivo: rinvia il dottore della Legge alla Legge stessa, alla Torah e, valorizzando la conoscenza che di essa il dottore aveva, lo invita a indicare quali dei 613 precetti della Legge ne costituivano il rosh, il capo. Il dottore risponde citando Dt 6,5 e Lv 19,18, compendiando così la Torah nell'amore di Dio e del prossimo. Gesù afferma la validità della sua lettura della Torah e lo invita a fare questo per vivere.

Si noti la stretta corrispondenza tra la domanda del dottore in 10,25 e la risposta di Gesù in 10,28:

v. 25: διδάσκαλε, **τί ποιήσας** ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσω;

v. 28: ὀρθῶς ἀπεκρίθης· τοῦτο **ποίει** καὶ ζήση.

Per Gesù la cosa potrebbe terminare qui.

Ma il dottore della Legge rilancia con la domanda del v. 29.

### **3. Il dottore della Legge cerca di giustificarsi con la domanda sul prossimo (v. 29)**

29Ma quello, **volendo giustificarsi**, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

Il narratore precisa qual è il fine che muove il dottore. Pone questa domanda per giustificarsi: θέλω δικαιῶσαι ἑαυτὸν (v. 29). «Anche la seconda domanda – osserva C. Broccardo – non nasce da un sincero interesse, ma dalla volontà “politica” di non uscire sconfitto dallo scontro verbale con Gesù».

Ma Gesù rifiuta la logica dello scontro e alla domanda del dottore della Legge risponde con la parabola del samaritano misericordioso.

### **4. La parabola del samaritano misericordioso (vv. 30-35)**

30Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. 31Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. 32Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. 33Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. 34Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. 35Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”.

Alla domanda *chi è il mio prossimo?*, Gesù risponde raccontando una storia. In questo modo esce dal campo della diatriba, della disputa in cui la ragione viene utilizzata per confutare le tesi opposte e per dimostrare la giustezza delle proprie per spostarsi sul campo della *considerazione della realtà*, in modo da poter vedere assieme come stanno le cose. È questa la base metafisica su cui poggia il procedimento parabolico: una considerazione oggettiva della realtà (con storie vere o verosimili) per giungere ad una comprensione soggettiva (*scambio dei binari*).

C'è un passo dell'*Imitazione di Cristo* che esprime bene la radice metafisica del procedimento parabolico: *Ex uno Verbo omnia et unum loquuntur omnia, et hoc est Principium quod et loquitur nobis.*

La parabola, pur nella sua brevità, è molto intensa, perché presenta, in rapporto alla sua ridotta estensione, un numero considerevole di personaggi e di scansioni narrative:

v. 30a	Un viandante
v. 30b	Il viandante vittima dei briganti
v. 31	Il viandante e il sacerdote
v. 32	Il viandante e il levita
vv. 33-35	Il viandante e il samaritano (+ l'albergatore)

Il primo personaggio ad apparire sulla scena e l'unico a rimanervi per tutto il racconto è il viandante assalito dai briganti che Gesù indica semplicemente come *un uomo*: ἄνθρωπός τις (v. 30). Il luogo è un punto non precisato del *wadi Qelt*, la strada lunga 27 km circa che, attraversando il deserto di Giuda, conduce dai 750 metri di Sion ai -250 di Gerico, per un dislivello superiore ai mille metri: il *wadi Qelt* era infestato da malviventi che tendevano imboscate ai pellegrini che salivano a Gerusalemme per il culto o da essa stavano facendo ritorno: per questo di solito i pellegrini si muovevano in comitiva. Un uomo, assalito dai briganti, viene lasciato mezzo morto (ἡμιθανῆ) sulla strada.

Tre persone lo vedono: un sacerdote, un levita e un samaritano.

Secondo B. Gerhardsson (*Good Samaritan*), Gesù sceglie il samaritano per alludere al significato etimologico del termine (*il guardiano, il pastore*), indicando che quell'uomo si comporta da vero pastore distinguendosi dai cattivi pastori che sono il sacerdote e il levita. La spiegazione ha il suo fascino ma è un po' cervellotica.

Il senso è più semplice e immediato. I primi due appartengono all'*élite* religiosa del popolo d'Israele, il terzo invece è – secondo la concezione giudaica del tempo di Gesù – un reietto, sia dal punto di vista etnico che religioso.

Infatti, i Samaritani erano considerati dai Giudei come “spuri” dal punto di vista del sangue ed “eretici” dal punto di vista religioso. Questo perché il popolo samaritano aveva preso forma dopo la caduta di Samaria e del Regno del Nord nel 721, quando gli Assiri, secondo una strategia consolidata, decapitata la classe dirigente del Regno conquistato, operarono un

rimescolamento delle popolazioni rimaste con altri coloni e deportati di origine mesopotamica (cf. 2Re 17,24: «Il re d'Assiria mandò gente da Babilonia, da Cuta, da Avva, da Camat e da Sefarvaim e la stabilì nelle città della Samaria al posto degli Israeliti. E quelli presero possesso della Samaria e si stabilirono nelle sue città»). Il popolo samaritano si caratterizzò da subito per un certo sincretismo religioso. Pur aderendo alla fede ebraica, si differenziò sotto vari aspetti dalla religione dei vicini Giudei. Si dotò, poi, di una versione propria della Torah (il Pentateuco samaritano). In seguito, i Samaritani non riconobbero come ispirati i libri appartenenti ai *Neviim* e ai *Ketuvim*. Infine, e questa fu la consumazione finale dello scisma, nel IV sec., violando la vigorosa proibizione del Deuteronomio, essi costruirono un Tempio sul monte Garizim, Tempio che Giovanni Ircano fece distruggere nel 128 a.C.

Fatto sta che solo il samaritano si comporta da prossimo nei confronti dell'uomo mezzo morto. Di fronte alla realtà non ci sono rendite di posizione, di classe sociale, di cariche politiche e religiose. Ciò che conta è avere un cuore capace di lasciarsi ferire: infatti, prima che le sue mani e i suoi piedi, dentro di lui si muovono le viscere.

Sacerdote	Levita	Samaritano
ἱερεὺς τις κατέβαιεν ἐν τῇ ὁδῷ ἐκείνῃ	ὁμοίως δὲ καὶ Λευίτης [γενόμενος] κατὰ τὸν τόπον ἐλθὼν	Σαμαρίτης δὲ τις ὁδεύων ἦλθεν κατ' αὐτὸν
καὶ ἰδὼν	καὶ ἰδὼν	καὶ ἰδὼν
<u>ἀντιπαρῆλθεν.</u>	<u>ἀντιπαρῆλθεν.</u>	<u>ἐσπλαγχνίσθη,</u> καὶ προσελθὼν κατέδησεν ... ἐπιχέων ... ἐπιβίβασας ... ἤγαγεν ... καὶ ἐπεμελήθη αὐτοῦ... ἐκβαλὼν ἔδωκεν .. καὶ εἶπεν· ἐπιμελήθητι αὐτοῦ, ... ἐν τῷ ἐπανέρχεσθαί με ἀποδώσω σοι.

La dovizia di verbi con cui viene descritto il comportamento del Samaritano evidenzia che la sua non è stata un'emozione passeggera, ma un'affezione profonda capace di incidere profondamente sulla sua vita:

- a) cambia il suo programma di viaggio;
- b) investe del tempo;
- c) fa uno sforzo fisico notevole: carica l'uomo ferito sulla sua cavalcatura e poi rinuncia ad andare a cavallo per proseguire il viaggio a piedi;
- d) investe del denaro (*due denari* corrispondenti a due giornate di lavoro di un operaio: cf. Mt 20,2-13)
- e) si propone di ripassare dalla locanda per dare compimento alla sua opera.

Tre punti rivestono particolare rilievo e meritano di essere approfonditi.

1.

I tre hanno fino a un certo punto un cammino parallelo: arrivano, vedono.

Ciò che determina la svolta nel racconto è il sentimento di compassione che prende il samaritano. La ricca messe di verbi che segue è conseguenza.

È come, cioè, se sui piatti della bilancia vi siano da una parte il solo verbo *ἐσπλαγγνίσθη*, e sull'altro tutti gli altri verbi che descrivono il comportamento misericordioso del samaritano.

Il rilievo del verbo *ἐσπλαγγνίσθη* mette in rilievo lo stretto rapporto che vi è tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Infatti, all'inizio dell'incontro con Gesù, è stato lo stesso dottore della Legge, citando Dt 6,5 a mettere in rilievo la dimensione interiore e quella olistica dell'amore di Dio: *ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης [τῆς] καρδίας σου καὶ ἐν ὅλη τῇ ψυχῇ σου καὶ ἐν ὅλη τῇ ἰσχύϊ σου καὶ ἐν ὅλη τῇ διανοίᾳ σου, καὶ τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν. 28 εἶπεν δὲ αὐτῷ· ὀρθῶς ἀπεκρίθης· τοῦτο ποίει καὶ ζήση.*

Nell'amore di Dio è tutto l'uomo ad essere *affectus*, colpito e mosso. È come se Gesù stesse dicendo al dottore della Legge: se davvero nel tuo cuore c'è l'amore di Dio, allora il tuo cuore è vivo e non morto, tenero e non duro, penetrabile e non infrangibile, non chiuso ma capace di osmosi con la realtà e con il prossimo.

L'uomo, infatti, non ha un organo spirituale per amare Dio e un altro per amare il prossimo. Ha un solo organo spirituale (che corrisponde alla radice stessa del suo io) per amare e Dio e il prossimo.

Osserva in proposito J. Ratzinger:

«Ed ecco ora apparire il samaritano. Che cosa farà? Egli non chiede fin dove arrivino i suoi doveri di solidarietà e nemmeno quali siano i meriti necessari per la vita eterna. Accade

qualcos'altro: gli si spezza il cuore. (...) In virtù del lampo di misericordia che colpisce la sua anima diviene lui stesso il prossimo, andando oltre ogni interrogativo e ogni pericolo». (Ratzinger, *Gesù di Nazaret I*, 234).

2.

Sia il sacerdote che il levita giungono, vedono e si allontanano (*antiparêlthen*) da quell'uomo come un ostacolo da evitare.

Particolare interesse riveste il verbo ἀντιπαρήλθεν:

«Il senso di questo verbo raro – osserva F. Bovon – non è evidente, poiché una delle due preposizioni suggerisce il passare oltre (*pará*) e l'altra un camminare di fronte o contro (*antí*)» (111n). Il senso è quello di passare oltre scansandosi dalla parte opposta della strada.

Perché il sacerdote e il levita si comportano così?

Luca non lo dice ma forse è per ragioni di osservanza delle regole rituali, per non contaminarsi con il contatto di una persona impura. In ogni caso, all'origine del loro comportamento c'è la durezza di cuore e questa fa sì che diventino «inesistenti» (Bovon), «morti al presente» (F.J. Leenhardt).

3.

Nell'economia della parabola sembrerebbe superfluo il personaggio del levita.

Perché non contrapporre in modo secco il sacerdote e il samaritano, il nero e il bianco?

Perché questo personaggio intermedio che si comporta esattamente come il sacerdote che lo precede?

Credo che la risposta stia nel fatto che il levita rappresenti il *doppio narrativo* del sacerdote, così come l'albergatore lo è del samaritano.

Il male e il bene hanno sempre un rilievo sociale. Gli altri ci guardano e, spesso, ci imitano. Il tenore del testo (v. 32: ὁμοίως; [γενόμενος] κατὰ τὸν τόπον) lasciano intendere che il levita risenta del cattivo esempio del sacerdote. Vede che il suo superiore si è comportato così, forse perché non ha tempo, forse perché non vuole contaminarsi e si comporta allo stesso modo.

Dall'altra parte, nel dare le istruzioni all'albergatore, il Samaritano usa lo stesso verbo (*ἐπιμελήθητι αὐτοῦ*) con cui la voce narrante ha descritto il suo comportamento a favore dell'uomo mezzo morto (*καὶ ἐπεμελήθη αὐτοῦ*).



L'albergatore è dunque il doppio narrativo del Samaritano. Ciò significa che il Samaritano diviene occasione di bene anche per l'albergatore, chiamato a incarnare quella "postura umana" di bontà e di misericordia che il Samaritano testimonia in modo così scintillante.

### 5. Schema rabbinico: domanda, risposta, conferma/esortazione (vv. 36-37)

36Chi di questi tre ti sembra sia divenuto (γεγονέναι) prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». 37Quello rispose: «**Chi ha avuto compassione di lui**». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

In questi due versetti finali si evidenzia la genialità pedagogica con cui Gesù ha condotto il dottore della Legge.

La domanda è ora capovolta:

«Non si tratta più di stabilire chi tra gli altri sia il mio prossimo o chi non lo sia. Si tratta di me stesso. Io devo diventare il prossimo, così l'altro conta per me come me stesso. (...) Il samaritano, il forestiero, si fa egli stesso prossimo e mi mostra che io, a partire dal mio intimo, devo imparare l'essere-prossimo e che porto già dentro di me la risposta. Devo diventare una persona che ama, una persona il cui cuore è aperto per lasciarsi turbare di fronte al bisogno dell'altro. Allora trovo il mio prossimo, o meglio: è lui a trovarmi» (Ratzinger, *Gesù di Nazaret I*, 234).

Il dottore della Legge è passato da un atteggiamento di provocazione (v. 25: ἐκπειράζων αὐτὸν) e di auto-justificazione (v. 29: θέλων δικαιῶσαι ἑαυτὸν), alla contemplazione ammirata della *misericordia* (τὸ ἔλεος) come criterio dell'agire salvifico (v. 37: ὁ ποιήσας τὸ ἔλεος μετ' αὐτοῦ), dell'agire che porta ad ereditare la vita eterna.

Così ὁ ποιήσας τὸ ἔλεος μετ' αὐτοῦ è la descrizione dell'agire che Gesù ha avuto con lui (qui il livello metanarrativo si congiunge con quello narrativo).

Osserva a questo proposito Bovon:

«La risposta del legista congiunge l'interno con l'esterno, ossia il sentimento (τὸ ἔλεος, *la misericordia*) con l'azione (ὁ ποιήσας, *chi ha agito*); sottolinea anche la relazione (μετ' αὐτοῦ, *con lui, nei suoi confronti*). L'evoluzione del legista continua: prima polemico (v. 25), poi riservato (v. 29), si è impegnato in un relazione con Gesù (v. 37a: μετ' αὐτοῦ). ... Il legista e Gesù si sono alla fine trovati d'accordo. Grazie alla pedagogia del maestro il discepolo si è evoluto. Ha capito la nuova definizione di prossimo alla quale Gesù voleva condurlo. Quello che

era un problema per i rabbi del tempo (quale estensione dare alla nozione di prossimo?) riceve qui una risposta, che non è stata dettata, ma si è imposta alla riflessione dialogante e credente. Con il suo affetto e la sua discrezione Gesù ha saputo divenire il prossimo del legista».

Invece che sconfiggere il dottore della Legge, Gesù ha, infatti, voluto *convincerlo*, nel senso etimologico di *cum vincere: vincere assieme*. Il contenuto di questa vittoria condivisa è un giudizio semplice e puro sul reale o, per meglio dire, sulla realtà del prossimo.

Evidenziando il processo di cambiamento, il divenire (γεγονέναι) realizzato dalla parabola, è in quest'orizzonte che Gesù lo invita a camminare: ὁ δὲ εἶπεν· εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· πορεύου καὶ σὺ ποίει ὁμοίως (v. 37)

### **Meditatio**

1.

Quell'uomo mezzo morto è un viandante, come sono dei viandanti il sacerdote, il levita e il samaritano. Ma solo il samaritano si rende conto di questo e probabilmente è da questo che nasce il sentimento di compassione.

*Ama il prossimo tuo come te stesso [kāmôkâ]:* la misura dell'amore del prossimo è l'io: posso amare il prossimo come me stesso a condizione di riconoscere che è un altro me stesso.

Questo è decisivo: nei rapporti con gli altri, prima delle considerazioni legati alla funzione, al ministero, c'è questa semplice presa di coscienza: l'altro è un altro me stesso. È su questa comunione originaria che è fondato il dialogo, di cui in Lc 10,25-37 abbiamo un esempio luminoso.

2.

Nella *Wirkungsgeschichte* di Lc 10,25-37 ha avuto un ruolo importante l'esegesi allegorica. Celebri quelle di Ireneo, Clemente Alessandrino, Origene e Ambrogio.

Origene; *Hom. in Lc 34,3*:

«L'uomo che scendeva rappresenta Adamo, Gerusalemme il paradiso, Gerico il mondo, i briganti le potenze nemiche, il sacerdote la legge, il levita i profeti e il samaritano il Cristo. Le ferite sono la disobbedienza, la cavalcatura il corpo del Signore, il *pandochium*, ossia la locanda aperta a tutti quanti vi vogliono entrare simboleggia al chiesa. I due denari rappresentano il Padre e il Figlio; il locandiere il capo della Chiesa incaricato di amministrarla; la promessa fatta dal samaritano di ritornare raffigura la seconda venuta del salvatore».

Un cenno merita anche la vetrata della cattedrale di Sens interpreta la parabola come un compendio di tutta la storia della salvezza. La vetrata è divisa in tre ordini:

- 1) il viaggiatore spogliato (creazione e caduta)
- 2) l'antica alleanza (il sacerdote e il levita)
- 3) la nuova alleanza (il Samaritano-Cristo)

Senza voler entrare nell'annosa questione della giustezza di un'allegoresi così pronunciata, è evidente che c'è un punto in cui la radice cristologica della parabola si impone: il verbo ἐσπλαγγνίσθη, che significa «essere toccato fino alle viscere». Questo verbo riprende, infatti, l'anticotestamentario *viscera misericordiae Dei* (*rahamîm*) e in altri passi dell'opera lucana e degli altri due Sinottici esprime il sentire misericordioso del Padre (Mt 18,27; Lc 15,20 e di Gesù (Mt 20,34; Mc 1,41; Mt 14,14; Mc 6,34; Lc 7,13).

È specialmente su questo punto che si realizza lo scambio di binari.

Il samaritano rappresenta Gesù perché è misericordioso.

E i cristiani sono chiamati a sentire e ad agire come Cristo e con Cristo, con gli occhi fissi sulla sua *kénosis*, sulla sua *condescendentia* nel Mistero dell'Incarnazione e della Pasqua<sup>1</sup>.

Fil 1,5-8:

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò ...*

Paolo fonda la sua perenese sul fatto dell'Incarnazione e sul fatto del Mistero pasquale di Cristo, che riaccade nella vita della Chiesa, specialmente nell'Eucarestia, in cui Gesù rinnova la sua *kénosis*, il suo chinarsi compassionevole su di noi per renderci partecipi della gloria della sua Pasqua.

Prefazio Comune VIII

*Nella sua vita mortale, egli passò beneficiando e sanando tutti coloro che erano prigionieri del male. Ancor oggi come buon samaritano, viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. Per questo dono della tua grazia, anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale del tuo Figlio crocifisso e risorto.*

3.

---

<sup>1</sup> «Dio stesso, che per noi è lo straniero e il lontano, si è incamminato per venire a prendersi cura della sua creatura

Dal versante della pragmatica del testo (ciò che il testo tende a realizzare nel lettore), vi è un doppio livello di identificazione: con il soccorritore (il samaritano) ma anche con il soccorso. In realtà, la capacità di tenerezza nei confronti degli altri nasce dall'esperienza della tenerezza di Dio per noi.

*Misericordiae vultus, n. 9:*

*Dio non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. **È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani.** Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri.*

È il fatto di poterci dissetare (v. spec. l'Eucarestia) ogni giorno e sempre nuovamente alle sorgenti della salvezza<sup>2</sup> a renderci capaci di offrire a tutti l'acqua pura e vivificante dell'amore misericordioso e fedele di Dio.

---

<sup>2</sup> «Le due figure riguardano ogni singolo uomo: ogni persona è “alienata”, estraniata proprio dall'amore (che è appunto l'essenza dello “splendore soprannaturale” di cui siamo spogliati); ogni persona deve dapprima essere guarita e munita del dono. Ma poi ogni persona deve anche diventare samaritano – seguire Cristo e diventare come Lui. **Allora viviamo in modo giusto**» (Ratzinger, *Gesù di Nazaret I*, 238)